

## LA PAROLA OGNI GIORNO

10/07/2020 Lectio sulla prima lettura di domenica 12/07/2020

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, oggi venerdì 10 luglio viviamo il nostro momento di lectio sulla prima lettura di domenica 12 luglio. È una lettura dal libro dell'Esodo, molto bella, molto ricca, e scelgo come prospettiva di Lectio, sappiamo che la Lectio può essere condotta secondo molte prospettive, qualche volta è proprio il brano che richiede una prospettiva particolare, o invece può essere una nostra scelta, nella grande ricchezza della Parola. Ecco rispetto al testo di oggi, siamo tra il capitolo 33 e il capitolo 34 di Esodo, la prospettiva che scelgo è molto semplice, è quella del filo rosso, qualcuno la chiamerebbe quella del *tema*, ma ha un sapore troppo intellettualistico la parola tema, il filo rosso, come dire che la Parola di Dio è un testo pieno di fili colorati, molte volte per semplicità è sufficiente seguirne uno, un filo, qualcosa che ricorre in tutto il brano, per la verità qui ricorre quattro volte. Ma procediamo in questo modo, prima vi leggo il brano, Esodo cap 33,18 e si concluderà esodo capitolo 34,10, e poi metto in risalto questi quattro punti nei quali compare, affiora, si vede, usiamo il linguaggio che preferiamo, questo filo rosso.

Il contesto è il contesto del dono della legge, il secondo dono, dopo che la prima volta le cose non sono andate molto bene (il vitello d'oro, il tradimento del popolo, la rottura delle tavole della legge) cioè rinnovo in questo episodio, che si gioca tra Dio e Mosè, con anche un desiderio esplicito di Mosè, che ora, ascoltando, capiremo bene con le nostre orecchie. Faccio una piccola battuta, non con i nostri occhi ma con le nostre orecchie, e ora sentendo capiremo il perché.

### ESODO 33,18-34,10

*In quei giorni Mosè disse al Signore: "Mostrami la tua gloria!". Rispose: "Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia". Soggiunse: "Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo". Aggiunse il Signore: "Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere". Il Signore disse a Mosè: "Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte". Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano. Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla*

*terza e alla quarta generazione". Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò Disse: "Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità". Il Signore disse: "Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te.*

Il filo rosso è quello del *vedere*. Poiché quando si fa un momento di *lectio* è proprio importante leggere con attenzione il testo, di per sé ognuno dovrebbe fare questo lavoro con il testo davanti, so che per la complessità della vita magari per qualcuno è impossibile, vi rileggo io i quattro punti, non sono tutti, ma mi accontento di quattro, dove con forza questo filo rosso del *vedere* viene a galla, sono proprio in progressione durante il testo, prima uno poi l'altro.

Dopo poche righe c'è questa frase: *ma tu non potrai vedere il mio volto*, è Dio a Mosè. Nessuno può vedere il volto di Dio. *Ma tu non potrai vedere il mio volto perché nessun uomo può vedermi e restare vivo.*

Non si può vedere Dio, e quindi questo grande desiderio di Mosè, è in qualche modo contenuto, per il bene di Mosè, dallo stesso Dio.

E poi il *vedere* si allarga, quando vengono date le indicazioni a Mosè, Mosè che salirà da solo, la mattina, portando le tavole di pietra sul monte Sinai. cosa dice Dio: *nessuno salga con te e non si vede nessuno su tutto il monte, neppure greggi e armenti vengono a pascolare davanti a questo monte.* Neanche gli animali si devono fare vedere, la solitudine assoluta di Mosè, il fatto che nulla si può vedere, neanche gli animali, Dio non vuole vedere nessuno, se non Mosè.

E infatti non c'è il termine *vedere* nel terzo punto; siamo già verso la fine del brano, c'è il termine *occhi*, è Mosè che parla. Quando Mosè ha raggiunto la cima del monte, Dio è passato proclamando la sua misericordia, Mosè aggiunge: *se ho trovato grazia ai tuoi occhi.* Allora c'è qualcuno che vede qualcosa! Dio che vede Mosè. *Se ho trovato grazia ai tuoi occhi.*

E la conclusione, che per chi ha gustato l'itinerario, Mosè prima di tutto e poi noi che facciamo questo itinerario di esercizio di *Lectio*, il finale è abbastanza sorprendente, proprio sul tema del *vedere*, quando Dio annuncia: *tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore.*

Siamo passati dal fatto che non si può neanche vedere un animale, che neanche un animale deve farsi vedere sul monte, a tutto il popolo, il popolo di Israele, il popolo di dura cervice, il popolo del vitello d'oro, il popolo che aveva tradito l'alleanza, *tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi, vedrà l'opera del Signore.*

Dal non vedere al vedere. Questo filo rosso è chiarissimo, ma ora cerchiamo di vedere (scusate il gioco di parole, però è voluto) che cosa questo possa voler dire nella nostra vita.

Abbiamo visto un cammino molto difficile di Mosè, da solo, senza neanche un animale, con le tavole di pietra sulle spalle, e ovviamente questo è anche

immagine e figura della nostra vita, è anche un punto dal quale si passa dalla lectio alla meditatio, e quindi, in qualche modo, si passa a vedere come Parola e vita si incrocino.

Però voglio fermarmi ancora un attimo su Mosè, dando un compito a chi di voi ha un po' più tempo e ha il desiderio di stare un pochino sulla Parola.

Il compito è questo. Invito ad andare a leggere il capitolo 34 del Deuteronomio, è l'ultimo capitolo, nel quale si racconta della morte di Mosè, questo Mosè che da lontano vede la terra promessa ma non entrerà.

Che cosa vuol dire rileggere questo brano a partire da quello che stiamo trattando adesso nella lectio? In prima battuta sembra un brano molto duro Deuteronomio 34, dove si parla della morte di Mosè, che non può neanche entrare nella terra promessa, ma può solo vederla da lontano, ma forse siamo in grado adesso di cogliere una ricchezza maggiore. Questo, ripeto, per chi desidera un approfondimento.

Mentre il legame con la nostra vita è abbastanza semplice, non c'è bisogno che mi soffermi molto, perché in questo testo si vede la parabola della nostra esistenza, della nostra esistenza di fede ma anche della nostra esistenza in generale, pensiamo già la vicenda della nascita, che è un venire alla luce, che è un passare dal buio della pancia di nostra madre ad una vita diversa, nella quale ad un certo punto, non subito, ma ad un certo punto, si inizia a vedere. Guai se vedessi dentro la pancia della mamma.

Ma così ogni nostra giornata inizia dal buio della notte, guai se i nostri occhi sono aperti e vedono di notte, vuol dire che siamo nell'insonnia, che non dormiamo, questo non va certamente bene. Anche noi iniziamo la giornata iniziando a vedere.

Quindi questo filo rosso dal *non vedere* al *vedere* è proprio nella trama più quotidiana della nostra esistenza, perché non solo i momenti archetipici (la nascita, l'inizio della giornata) ma il tessuto quotidiano dell'esistenza delle nostre giornate, si gioca sempre su questo.

Noi non possiamo vedere il nostro futuro, che sia quello che ci accadrà tra anni e anni, che sia quello ci accadrà tra qualche secondo. Noi non vediamo il futuro ma camminiamo verso di esso e in esso, sostenuti non dalla visione, ma se vogliamo dalla fede, dalla fiducia, ci sono pagine meravigliose, sto pensando alla prima lettura di domenica scorsa, e anche alla seconda lettura che era la lettera agli Ebrei, che presentava la vicenda di Abramo, che partì senza sapere dove andava, si diceva.

Ma tutti noi siamo così, tutti noi in ogni istante, in ogni nodo piccolo o grande della vita, procediamo senza vedere. Questa penso che sia una grande grazia, perché Dio dice all'inizio a Mosè: non puoi vedermi, moriresti, nel senso che si può vedere in paradiso, si può vedere quando tutto è compiuto. Se questo accade prima, il cammino si blocca. Ci sono anche dei miti, nell'antica Grecia, su qualcosa che vedi e ti paralizza.

Questo è importante perché la lettura di questo testo, il riferimento che ho fatto a Deuteronomio 34, il riferimento alla nostra vita, mostra che ciò che magari in prima battuta sembra punitivo e severo da parte di Dio, in realtà è profondamente detto e

fatto per il nostro bene, per la nostra crescita, crescita verso la quale noi noi scalpitiamo, non crediamo, non vogliamo rispettare tempi e modalità.

Pensate anche al dramma del mondo degli adolescenti, dei giovani, questo non rispetto che c'è molte volte della normalità delle tappe della crescita, della capacità di attendere.

Mentre Dio sa queste cose, e quindi sa che quindi sa che per vedere le opere del Signore, il punto finale del brano di oggi, per vedere il compimento della nostra vita, c'è tutto un itinerario da fare, dove in molti momenti è meglio non vedere alcunché.

Questa è misericordia, la misericordia che viene annunciata in questo brano, la misericordia che dura per mille generazioni, non è annunciata in modo astratto, è il brano stesso che fa trasparire questa misericordia, è nella connessione tra il brano e la vita, che noi possiamo percepire questa misericordia.

Qual è il punto finale quindi di questa Lectio, quello che Martini chiamava contemplazione, termine altissimo, La percezione, qui ed ora, della misericordia di Dio proprio attraverso la percezione che le dinamiche fondamentali della vita, che quello che ci accade, anche nell'aspetto più faticoso, anche in tutte le nostre cecità, è di per se è espressione di misericordia, e che grazia che sia così, non perché va tutto bene, ma perché tutto è attraversato da una grazia che vuole portarci a vedere, e concludo citando ancora le ultime righe di questa lettura, *tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi, vedrà l'opera del Signore.*